La Biennale di Venezia
61. Esposizione Internazionale d'Arte
Partecipazioni Nazionali

PADIGLIONE ETIOPIA

61. ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE – LA BIENNALE DI VENEZIA

Shapes of Silence

Commissario: Ambassador Demitu Hambisa Bonsa
Curatore: Prof. Abebaw Ayalew
Espositore: Tegene Kunbi
Assistente Curatore: Yohannes Mulat Mekonnen
Partner Istituzionale: Ministero del Turismo Etiope
Supporter: Primo Marella Gallery

9 maggio – 22 novembre 2026

Palazzo Bollani
Castello, 3647, Venezia

EMBASSY OF THE FEDERAL DEMOCRATIC REPUBLIC OF ETHIOPIA ROME, ITALY
Ethiopia LAND OF ORIGINS
MINISTRY of TOURISM ኢትዮጵያ - Ethiopia

"La partecipazione dell'Etiopia alla Biennale, attraverso le opere dell'artista etiope Tegene Kunbi, porta a questa rinomata esposizione un'espressione artistica unica, offrendo al mondo uno sguardo sulla peculiarità dell'arte etiope. Intitolata "Shapes of Silence", le sue opere ritraggono in modo creativo i diversi aspetti delle culture etiopi. Oltre a presentare le più recenti tendenze internazionali dell'arte contemporanea, La Biennale di Venezia favorisce lo scambio culturale riunendo artisti provenienti da ogni parte del mondo.
Il governo etiope sta lavorando intensamente per accelerare ulteriormente la crescita del settore dell'arte e del turismo. Negli ultimi anni, importanti progetti di sviluppo delle destinazioni guidati dallo Stato sono stati avviati su iniziativa del Primo Ministro Dr. Abiy Ahmed. Sono inoltre in corso sforzi significativi per garantire lo sviluppo complessivo del settore e rafforzarne il contributo alla crescita socio-economica dell'Etiopia".

S.E. Selamawit Kassa
Ministro del Turismo della Repubblica Federale Democratica d'Etiopia

"L'Etiopia è uno dei Paesi a più rapida crescita al mondo e una delle destinazioni di investimento più importanti dell'Africa orientale. Su iniziativa del Primo Ministro Dr. Abiy Ahmed, l'arte e il turismo stanno diventando un motore principale per accelerare la crescita economica, sostenuti dallo sviluppo delle infrastrutture legate a progetti turistici nuovi e potenziati, che hanno creato lo slancio affinché cultura e turismo diventino una delle strategie del Paese per la riduzione della povertà e la creazione di maggiori opportunità di occupazione.
L'Etiopia ha partecipato per la seconda volta a questa importante esposizione internazionale d'arte con l'obiettivo di ampliare il settore artistico e rendere più competitiva a livello internazionale la propria offerta turistica. Tali esposizioni internazionali rappresentano anche occasioni in cui i Paesi possono presentare il proprio potenziale agli altri e confrontarsi sullo sviluppo dell'arte contemporanea; per questo, in un contesto che riunisce un numero significativo di appassionati d'arte da tutto il mondo, il nostro Paese ha istituito un proprio Padiglione per presentare nuovamente un'arte capace di ispirare ulteriormente lo sviluppo turistico e artistico nazionale."

S.E. Demitu Hambisa Bonsa
Ambasciatrice Straordinaria e Plenipotenziaria di Etiopia in Italia, Rappresentante presso FAO, IFAD e WFP e Commissario del Padiglione Etiopia

COMUNICATO STAMPA

PADIGLIONE ETIOPIA

61. ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE – LA BIENNALE DI VENEZIA
9 maggio – 22 novembre 2026

Shapes of Silence

Una mostra di **Tegene Kunbi**
A cura di **Abebaw Ayalew**
Assistente curatore: **Yohannes Mulat Mekonnen**

Commissario: **Amb. Demitu Hambisa Bonsa**

Palazzo Bollani
Castello 3647, Venezia

Venezia, maggio 2026 - Il **Padiglione Etiopia** alla 61. Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia presenta ***Shapes of Silence***, una mostra di **Tegene Kunbi** (1980, Addis Abeba), a cura di **Abebaw Ayalew**, aperta al pubblico dal 9 maggio al 22 novembre 2026 nella prestigiosa cornice di **Palazzo Bollani**.

Il Padiglione Etiopia inaugura **giovedì 7 maggio alle ore 11.30** da **S.E. Demitu Hambisa Bonsa**, Ambasciatrice Straordinaria e Plenipotenziaria di Etiopia in Italia, Rappresentante presso FAO, IFAD e WFP e Commissario del Padiglione Etiopia, **Tegene Kunbi**, artista, **Prof. Abebaw Ayalew**, curatore e **Yohannes Mulat Mekonnen**, assistente curatore.

Culmine dei trent'anni di pratica artistica di Kunbi, *Shapes of Silence* esplora il **silenzio come condizione sociale e politica** attraverso una nuova serie di **oltre 30 opere**, per la maggior parte di dimensioni monumentali, che mette in dialogo astrazione, tessuti e assemblage. Lavorando con la pittura come archivio materiale stratificato, l'artista indaga il silenzio non come un'assenza, ma come uno spazio carico, plasmato dalle aspettative culturali e dalla storia materiale.

Nel contesto curatoriale della Biennale Arte 2026, intitolata *In Minor Keys*, Koyo Kouoh invita ad accogliere forme di espressione che sfuggono alla centralità della parola e alla spettacolarità dominante: le "tonalità minori", intese come spazio delle voci marginali, delle narrazioni sommerse e delle micro-memorie. *Shapes of Silence* propone la pratica di Tegene Kunbi come una *minor key* nel campo della pittura odierna: un registro tranquillo ma insistente in cui il silenzio assume forma materiale, evocando la storia e le dinamiche di potere del suo paese.

In Etiopia, il silenzio inteso come pratica sociale trae spesso legittimazione dalle ricche tradizioni popolari del Paese. All'interno di queste, il silenzio assume uno status ambivalente e paradossale, lodato come virtù ma al contempo percepito come una potenziale mancanza.

Il proverbio ዝምታ ወርቅ ነው (“Il silenzio è d'oro”) definisce il silenzio consapevole come un segno di saggezza e moderazione, ma questa valutazione è mitigata da cautela. Altre espressioni avvertono che በሽታውን ያልተናገረ መድሀኒት የለውም (“Chi non nomina il proprio malessere non trova cura”) o che ካለመናገር ደጅ አዝማችነት ይቀራል (“Rimanendo in silenzio, si rischia l'esclusione dalle opportunità”).

Il silenzio emerge quindi non come una semplice vacuità, ma come uno **spazio di moderazione, tensione e negoziazione etica**. Questo spazio è **anche profondamente politico**, poiché il diritto di parlare e di interpretare è distribuito in modo diseguale secondo binari sociali e politici radicati: gli uomini sulle donne, il centro sulla periferia, il sacro sull'ordinario. Chi si trova nella parte svantaggiata è privato dell'autorità discorsiva, rendendo il silenzio una condizione politica controversa.

Nell'opera di Tegene Kunbi, **la dimensione politica emerge nella scelta dei materiali**: la sua pratica invita queste asimmetrie a entrare nel campo pittorico. I suoi dipinti uniscono tessuti di provenienza e significato fortemente contrastanti: tessuti lavorati a mano dalla madre accanto a tessuti industriali prodotti per i mercati africani; indumenti sacri utilizzati in contesti religiosi accanto a materiali di uso comune destinati alla produzione di materassi. **Attingendo alla diversità culturale dell'Etiopia**, un tempo definita da Carlo Conti Rossini come un *“museo dei popoli”*, Kunbi

incorpora anche le **tradizioni tessili di diverse regioni**, dove l'abbigliamento e i costumi hanno storicamente segnato l'autonomia culturale e politica, facendo convergere queste pratiche distinte in un campo visivo condiviso. Ogni materiale porta con sé storie specifiche di impegno, credenze e posizionamento politico. Una volta assemblati sulla superficie pittorica, queste categorie si frammentano e la pittura diventa uno spazio in cui **materiali socialmente e culturalmente distinti sono chiamati a convivere e a dar vita a una nuova negoziazione**.

Queste riflessioni sul silenzio come condizione gerarchica e politica si estendono alla pratica espositiva stessa. Negli spazi espositivi, le opere d'arte sono abitualmente incorniciate da testi esplicativi, etichette, didascalie e narrazioni curatoriali che rivendicano l'autorità interpretativa. Il linguaggio parla per l'opera d'arte, mentre gli aspetti visivi e multimodali vengono messi a tacere, rafforzando una gerarchia in cui la parola scritta diventa il luogo principale della creazione di significato.

In questo contesto, Kunbi approccia la pittura come una piattaforma in cui tali regimi di silenzio vengono messi in atto e allo stesso tempo destabilizzati. Le sue opere rifiutano la concezione della pittura come mezzo passivo o puramente visivo; al contrario, la pittura funziona come un **archivio stratificato di impegno, memoria e storia**, operando in una modalità sommessa, nella quale il silenzio assume forma materiale e il significato emerge attraverso la durata, la prossimità e la presenza materiale piuttosto che attraverso la spiegazione.

Promossa dal **Ministero del Turismo Etiope** in collaborazione con l'**Ambasciata di Etiopia in Italia**, *Shapes of Silence* segna la **seconda partecipazione del Paese alla Biennale di Venezia**, dopo il debutto nel 2024, sottolineando l'impegno dell'Etiopia nella promozione dell'arte contemporanea e del dialogo culturale internazionale.

La mostra è realizzata anche grazie al sostegno di **Primo Marella Gallery,** galleria d'arte con sede a Milano e Lugano che rappresenta l'artista.

Shapes of Silence sarà accompagnata da un catalogo in lingua inglese corredato da testi di approfondimento e vedute della mostra. Il volume sarà disponibile prossimamente.

Per informazioni
E-Mail: ethiopianpavilion@gmail.com; info@primomarellagallery.com
Siti web: www.labiennale.org | www.ethiopianpavilion.com | www.tegenekunbi.com

Contatti per la stampa italiana e internazionale
ddl |arts|
E-mail: ddlarts@ddlstudio.net | T +39 02 89052365
Alessandra de Antonellis | E-mail: alessandra.deantonellis@ddlstudio.net | T +39 339 3637.388
Elisa Fusi | E-mail: elisa.fusi@ddlstudio.net | T +39 347 8086.566

DICHIARAZIONE DELL'ARTISTA

In qualità di artista incaricato di rappresentare il Padiglione Etiopia alla 61ª Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia, presento *Shapes of Silence*, un corpus di opere di grandi dimensioni che riunisce le texture, le tradizioni e i contrasti materici del mio Paese. I miei dipinti sono costruiti attraverso superfici stratificate, olio, tessuti e pigmenti, nelle quali i materiali tessili rivestono un ruolo centrale. Lavoro con materiali di origine e significato contrastanti: tessuti lavorati a mano da mia madre accanto a stoffe industriali prodotte per i mercati africani; abiti sacri accanto a materiali di uso quotidiano.

Ciascuno di essi porta con sé storie di lavoro, credenze e vita quotidiana. Quando vengono riuniti sulla superficie pittorica, queste differenze iniziano a trasformarsi e la pittura diventa uno spazio in cui materiali socialmente e culturalmente distinti si incontrano e vengono rinegoziati.

Nel mio lavoro, il silenzio è sia vissuto che praticato. In primo luogo, esiste all'interno della pittura stessa. Nella mia formazione artistica in Etiopia, l'astrazione è spesso considerata silenziosa perché non si conforma a un sistema linguistico di significato. Per me, l'astrazione apre uno spazio in cui il significato non è immediatamente fissato, dove la pittura resiste alla traduzione in linguaggio e dà forma al silenzio.
Il secondo aspetto è personale. Vivendo e lavorando in Europa, vivo il silenzio attraverso il corpo, dove la differenza è segnata dalla visibilità. A volte questo produce ipervisibilità; altre volte, una forma di cancellazione. In entrambi i casi, il silenzio non è l'assenza di voce, ma una condizione plasmata dal modo in cui si è visti e posizionati nello spazio pubblico.

Le mie opere riflettono il silenzio imposto da queste condizioni, fungendo al contempo come una pratica di resilienza. Attraverso un lavoro paziente e costante, la pittura diventa un modo per resistere alle pressioni esterne, invitando gradualmente il mondo a entrare, un materiale, uno strato tessile alla volta, mentre si lavora per raggiungere la chiarezza e l'armonia.

Tegene Kunbi

DICHIARAZIONE DEI CURATORI

La storia dell'arte visiva etiope può essere intesa come il risultato dell'intreccio di due traiettorie: la storia dell'arte come discorso e la pratica artistica intesa come creazione. Queste due modalità si influenzano a vicenda in modo continuo, ma non sono ugualmente valorizzate. La storia e la teoria dell'arte, prevalentemente testuali, assumono spesso il ruolo di autorità interpretativa, incaricata di inquadrare, interpretare, categorizzare e rappresentare, mentre la pratica artistica, visiva e multimodale, viene relegata in secondo piano, trattata spesso come silenziosa e bisognosa di spiegazioni. Il linguaggio scritto ha a lungo occupato una posizione interpretativa privilegiata rispetto all'immagine.

Questa gerarchia si estende anche oltre il discorso artistico a strutture sociali più ampie, dove le forme di lavoro manuale sono state storicamente svalutate. In Etiopia, gli artigiani hanno spesso occupato una posizione marginale all'interno della gerarchia sociale, in particolare per quanto riguarda la proprietà e l'accesso alla terra. Le pratiche artigianali e materiali sono state collocate al di sotto delle forme di lavoro intellettuali e discorsive. Un'eccezione significativa, tuttavia, si riscontra nella tradizione della pittura.

Fino agli inizi del XX secolo, la pittura in Etiopia era orientata principalmente verso soggetti religiosi. I pittori non erano semplici artigiani, ma spesso venivano formati all'interno di istituzioni ecclesiastiche, lavorando a stretto contatto con testi sacri come narrazioni bibliche, agiografie e omelie. In questo contesto, il pittore occupava una posizione ambigua, essendo al tempo stesso artefice e interprete, operando all'intersezione tra parola e immagine. In questo senso, fungeva da mediatore, dando forma alla parola. Questo duplice ruolo gli conferiva uno status particolare, affine a quello del clero, e gli garantiva privilegi che solitamente non venivano concessi ad altre forme di lavoro artigianale.

Storicamente, la pittura etiope non si impone come immagine né richiama l'attenzione sulla propria forma. Piuttosto che rappresentare la realtà materiale, essa mira a manifestare una presenza spirituale, invitando lo spettatore a guardare oltre l'immagine verso i fenomeni che essa rivela. Tempo e spazio sono sospesi attraverso l'assenza di prospettiva, sfondo e profondità illusionistica, privilegiando invece una superficie pittorica appiattita. Questa attenzione alla bidimensionalità ha plasmato la concezione locale dell'astrazione, dove questa non è vista come un allontanamento dalla rappresentazione, ma come un'estensione di una logica visiva già esistente.

Tegene ha iniziato la sua pratica pittorica nell'ambito della tradizione iconografica ecclesiastica, creando un parallelismo tra la sua opera personale e la storia più ampia della pittura etiope. Il suo successivo avvicinamento all'astrazione, attraverso una composizione piatta e a tutto campo, si inserisce nel solco di una lunga tradizione pittorica etiope del XIX e XX secolo.

Shapes of Silence prende questa condizione come punto di partenza. Attingendo alla lunga storia della pittura etiope, in particolare alla sua negoziazione tra parola e immagine, la mostra concepisce il lavoro di Tegene Kunbi come una piattaforma in cui tali relazioni vengono rimesse in discussione e riconfigurate. I suoi dipinti rifiutano la concezione dell'immagine come passiva o subordinata. Al contrario, attraverso superfici stratificate e materialmente dense che attingono a diverse tradizioni visive e tessili, la sua opera funge da archivio di lavoro, memoria e conoscenza incarnata. Materiali e pratiche storicamente marginalizzati o messi a tacere vengono portati alla luce e resi tangibili.

Nello spirito di una "minor key", dove il significato emerge attraverso la modulazione, la misura e la risonanza piuttosto che attraverso la dichiarazione, i dipinti di Kunbi attivano il silenzio come luogo di presenza. Piuttosto che cedere al linguaggio, essi resistono alla traduzione immediata, invitando a un incontro sensoriale prolungato in cui il significato rimane aperto, relazionale e radicato nella materialità.

Prof. Abebaw Ayalew, Curatore
Yohannes Mulat Mekonnen, Assistente curatore

BIOGRAFIE

Tegene Kunbi

Nato nel 1980 ad Addis Abeba, Tegene Kunbi ha completato la laurea in Pittura ed Educazione Artistica presso la School of Fine Arts dell'Università di Addis Abeba nel 2004. Successivamente, ha lavorato come docente presso il Kotebe College of Education. Nel 2008 ha ricevuto la prestigiosa borsa di studio DAAD, che gli ha permesso di proseguire i suoi studi in Germania presso la Universität der Künste di Berlino, dove ha conseguito il Master of Fine Arts nel 2011. Attualmente vive e lavora tra Addis Abeba e Berlino.

Ha partecipato a numerose mostre personali e collettive internazionali, esponendo le sue opere in contesti diversi, tra cui progetti collaborativi e workshop internazionali, in città come Milano, Parigi, New York, Lugano, Berlino, Amsterdam, Tokyo, Nagoya, Nairobi, Accra, Dakar e molte altre. Nel 2022 ha ricevuto il Grand Prix Léopold Sédar Senghor, premio principale della Biennale Dak'Art – tra le piattaforme più importanti per l'arte contemporanea africana – consegnatogli da Macky Sall, Presidente della Repubblica del Senegal, durante la cerimonia di apertura della 14ª Biennale di Arte Contemporanea Africana di Dakar.

Le sue opere sono caratterizzate da intensi contrasti cromatici, pennellate materiche e dall'integrazione di tessuti tradizionali etiopi, che conferiscono alle tele risonanza culturale e spirituale, rafforzando il legame con la sua terra natale. Kunbi lavora su tele di diverse dimensioni, da composizioni intime a grandi formati monumentali, combinando istinto e struttura, modulazione del colore e pattern ritmici, sviluppando uno stile riconoscibile che unisce riferimenti alla tradizione africana e all'arte moderna internazionale. La palette cromatica richiama la vegetazione, i suoli argillosi e l'immensità del cielo e del mare, mentre la stratificazione materica della pittura e dei tessuti crea un'esperienza visiva e sensoriale intensa. Le sue opere esprimono memoria, ritualità e identità culturale, armonizzando tensione e equilibrio e affermando la vitalità del patrimonio artistico e culturale etiope.

Prof. Abebaw Ayalew

Abebaw è nato nel 1976 nella provincia di Gojjam, in Etiopia. Si è laureato nel 1998 in Storia presso l'Università di Addis Abeba e, nello stesso anno, è stato assunto come Graduate Assistant presso il medesimo Dipartimento. Nel 2002 ha ottenuto il Master (MA) in Storia, sempre presso l'Università di Addis Abeba, con una tesi sulla storia dell'arte etiope intitolata "A History of 18th and 19th Century Ethiopian Painting; A Study of the Second Gondarine Style of Painting in Selected Churches of East Gojjam". A seguito del conseguimento del titolo, è entrato a far parte del corpo docente del Dipartimento di Storia dell'Università di Addis Abeba.
Abebaw ha condotto un'ampia attività di ricerca sul campo sull'arte etiope, in particolare nelle regioni settentrionali e centrali del Paese. Ha insegnato storia etiope e storia dell'arte etiope presso l'Università di Addis Abeba e presso l'Ale School of Fine Arts and Design, affiliata alla stessa università. Ha inoltre partecipato a numerosi progetti di conservazione del patrimonio culturale, molti dei quali riguardano importanti monumenti etiopi e cicli pittorici murali ecclesiastici. Negli ultimi anni ha svolto un ruolo determinante nella realizzazione di progetti quali Unity Park and Museum, l'Adwa Victory Memorial Museum e il National Palace Museum Project. Nel 2019 è stato nominato Vicedirettore Generale dell'Ethiopian Heritage Authority; dal 2022 ne è Direttore Generale.

Yohannes Mulat Mekonnen

Yohannes Mulat Mekonnen è un regista e ricercatore in ambito curatoriale etiope che opera all'intersezione tra antropologia visiva, cinema e pratiche espositive. Attualmente è Gerda Henkel Research Fellow presso il Rautenstrauch-Joest-Museum di Colonia e Visual Anthropology Fellow presso il Global Heritage Lab dell'Università di Bonn. Il suo lavoro indaga le dimensioni etiche e politiche della rappresentazione, con particolare attenzione alle relazioni asimmetriche prodotte dalle pratiche rappresentative. Forte di una formazione nelle arti visive e di un percorso accademico in antropologia visiva, affronta la rappresentazione sia come pratica narrativa sia come strumento analitico, combinando la ricerca etnografica con le possibilità metodologiche dell'arte contemporanea.

SUPPORTER

PRIMO MARELLA GALLERY

Fondata nel 1992, Primo Marella Gallery si è dedicata fin dai suoi esordi alla promozione e alla documentazione di artisti e movimenti emergenti provenienti da diverse regioni non occidentali. Questo impegno si concretizza attraverso un programma espositivo dinamico, nonché tramite lo sviluppo di un significativo corpus di pubblicazioni, libri e cataloghi, concepiti come strumenti documentari e archivistici, che tracciano l'evoluzione degli artisti e dei contesti con cui la galleria si è confrontata nel tempo, spesso in stretta collaborazione con curatori e critici locali.

A partire dalla Cina alla fine degli anni Novanta, il programma della galleria si è esteso a diverse aree emergenti, dall'India al Sud-est asiatico fino, più recentemente (2007), all'Africa, sempre con l'obiettivo di essere pioniera nella presentazione di scene artistiche così complesse e in rapida evoluzione, favorendo al contempo una più ampia consapevolezza internazionale e attirando l'attenzione di musei, istituzioni e collezionisti.

Tra gli artisti del continente africano, Tegene Kunbi (n. 1980, Addis Abeba) è rappresentato dalla Primo Marella Gallery dal 2021. Nel corso degli anni, la galleria ha dedicato al suo lavoro tre mostre personali e una collettiva, sostenendo lo sviluppo e la visibilità della sua pratica. Primo Marella Gallery è onorata di accompagnare Tegene Kunbi alla 61ª Esposizione Internazionale d'Arte della La Biennale di Venezia, dove rappresenterà il Padiglione Etiopia.

Contatti
Primo Marella Gallery
Email: info@primomarellagallery.com

INFORMAZIONI GENERALI

PADIGLIONE ETIOPIA

61. Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia
In Minor Keys

Titolo della mostra: *Shapes of Silence*
Commissario: Ambassador Demitu Hambisa Bonsa
Curatore: Prof. Abebaw Ayalew
Espositore: Tegene Kunbi
Assistente Curatore: Yohannes Mulat Mekonnen
Partner Istituzionale: Ministero del Turismo Etiope
Supporter: Primo Marella Gallery

Luogo: Palazzo Bollani, Castello 3647, Venezia

Giornate di anteprima: 6 – 8 maggio 2026, 10:00 – 19:00
Apertura al pubblico: 9 maggio – 22 novembre 2026

Orari di apertura:
Dal 9 maggio al 27 settembre: 11:00 – 19:00
Dal 29 settembre al 22 novembre: 10:00 – 18:00
Chiuso il lunedì
Aperture speciali: 11 maggio, 1° giugno, 7 settembre, 16 novembre

Ingresso libero

Siti web:
www.ethiopianpavilion.com
www.tegenekunbi.com
www.labiennale.org

Social media:
IG @ethiopianpavilion
#EthiopianPavilion #BiennaleArte2026 #InMinorKeys #ShapesOfSilence #TegeneKunbi

Per informazioni
Email: ethiopianpavilion@gmail.com